

Introduzione

EMANUELE ANTONELLI

(Convitto Nazionale Umberto I, Torino)

ALBERTO MARTINENGO

(Università degli Studi di Torino)

GREGORIO TENTI

(Universitat Pompeu Fabra, Barcelona)

Il presente volume, così come quello che lo seguirà, ricostruisce sotto diverse prospettive il pensiero di Gianni Vattimo, che ha fondato e diretto con Gaetano Chiurazzi questa rivista fino alla sua scomparsa. Nel tentativo di restituire almeno in parte la complessità del suo pensiero, i contributi qui raccolti affrontano alcune delle discipline che l'opera di Vattimo ha toccato: la teoria dell'Essere e della verità, la filosofia politica e il pensiero della tecnica, l'estetica, la filosofia della religione. Ciò che lega insieme questa molteplicità di interessi è anzitutto uno stile di pensiero che ha animato una critica della modernità di riconosciuta importanza attraverso la lente di una filosofia ermeneutica a vocazione anti-metafisica e nichilistica. Il portato più profondo di questo stile che – ci pare – le categorie del “pensiero debole” e del “postmoderno” non riescono a restituire fino in fondo rimane ampiamente attuale, anzi aperto al futuro: contribuire alla discussione intorno alla filosofia di Vattimo significa infatti entrare in contatto con alcuni dei fili rossi più presenti nella contemporaneità, dal problema della verità nel discorso tecnoscientifico alla possibilità di rapportarsi con realtà sociali via via più complesse, dall'idea di Europa all'emergere dei nuovi miti estetici. Questo volume, dunque, non vuol essere tanto un omaggio, ma piuttosto l'indicazione di alcune strade per proseguire il dialogo con la sua eredità intellettuale.

I contributi si articolano in tre sezioni dedicate a tre ambiti di riflessione privilegiati nell'opera di Vattimo: "Filosofia", "Politica" e "Tecnica". Nel saggio introduttivo, D'Agostini riflette sulla necessità di "ripensare il pensiero debole" in un contesto contemporaneo, esaminando come esso possa rispondere alle sfide della modernità. L'autrice sottolinea l'importanza di un approccio che indebolisca le pretese universali del pensiero forte, favorendo una visione storicizzata e dialogica della verità. Il pensiero debole rappresenta un invito a ripensare le fondamenta della nostra conoscenza e della nostra relazione con il mondo. In contrapposizione alle certezze assolute e alle verità universali della tradizione filosofica, Vattimo propone un approccio più fluido e contestualizzato alla realtà sottolineando l'importanza dell'interpretazione e del dialogo. Il concetto di "verità" viene così ridefinito come un processo continuo di costruzione e negoziazione piuttosto che un dato oggettivo e immutabile. Questa prospettiva non implica un rifiuto della ragione o della ricerca della conoscenza, ma si basa piuttosto su un invito a riconoscere i limiti e le condizioni storiche e culturali di ogni sapere. Il pensiero debole offre così una potente critica alle ideologie totalitarie e un'apertura verso il pluralismo di voci e prospettive di una società più inclusiva e democratica. A questi aspetti si collega anche il contributo di Fracchia, che indaga il rapporto tra pensiero debole e realismo filosofico proponendo una rilettura delle tensioni tra metafisica e prassismo attraverso la lente del dialogo e dell'ontologia ermeneutica. Fracchia sottolinea come il pensiero debole possa essere inteso come una risposta critica alle derive del nuovo realismo e al ritorno di posizioni metafisiche rigide.

Il pensiero debole applicato alla sfera politica è esplorato in tre saggi di lettori e interpreti ispanofoni. In "Gianni Vattimo y la revolución debilista", Oñate esamina le implicazioni rivoluzionarie del pensiero di Vattimo, proponendo una riflessione sul potenziale emancipatorio di una politica fondata sull'accettazione della pluralità e sulla critica alle strutture di potere tradizionali. Oñate evidenzia qui come la rivoluzione del pensiero debole possa offrire una nuova prospettiva per ripensare la democrazia e i rapporti di forza nella società contemporanea. Toro Murillo esplora le connessioni tra l'ermeneutica vattimiana e il movimento ecofemminista, mostrando come la poesia possa diventare uno strumento per destabilizzare le narrazioni dominanti e promuovere una visione del mondo più inclusiva e sostenibile. L'autrice evidenzia come l'approccio di Vattimo alla pluralità delle interpretazioni sia particolarmente rilevante per affrontare questioni legate alla giustizia ecologica e sociale. Infine, Uribe Miranda affronta il tema della debolezza come risorsa politica, evidenziando come questa possa tradursi in una pratica democratica che valorizza l'ascolto e il dialogo. L'articolo mette in

luce il legame tra il pensiero debole e l'etica della responsabilità attraverso un modello politico che rifiuta il dominio e privilegia la cooperazione.

La terza sezione dedicata al tema della tecnica si apre con il saggio di Caiano, che getta un ponte tra il pensiero di Vattimo e quello di Severino attraverso una sintesi critica delle loro visioni sulla tecnica come strumento di emancipazione e trasformazione storica. Caiano sottolinea come la tecnica, lungi dall'essere una mera estensione del dominio umano, possa essere riletta come spazio di possibilità e apertura al cambiamento. Il contributo conclusivo di Chiurazzi, "Tra fisica e metafisica: Vattimo e la tecnica", sviluppa invece l'ipotesi che la tecnica possa rappresentare una forma di storicizzazione della realtà piuttosto che una sua semplice oggettivazione. Attraverso una rilettura delle influenze aristoteliche e heideggeriane, l'analisi di Chiurazzi evidenzia come il concetto di tecnica, inteso come *poiesis*, offra una chiave di lettura per comprendere il legame tra creatività umana e trasformazione del mondo.

emantonelli@cnuoto.it

alberto.martinengo@unito.it

gregorio.tenti@upf.edu